

Studia graeco-arabica

8

2018

Editorial Board

Mohammad Ali Amir Moezzi, École Pratique des Hautes Études, Paris
Carmela Baffioni, Istituto Universitario Orientale, Napoli
Sebastian Brock, Oriental Institute, Oxford
Charles Burnett, The Warburg Institute, London
Hans Daiber, Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt a. M.
Cristina D'Ancona, Università di Pisa
Thérèse-Anne Druart, The Catholic University of America, Washington
Gerhard Endress, Ruhr-Universität Bochum
Richard Goulet, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris
Steven Harvey, Bar-Ilan University, Jerusalem
Henri Hugonnard-Roche, École Pratique des Hautes Études, Paris
Remke Kruk, Universiteit Leiden
Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, Pisa
Alain-Philippe Segonds (†)
Richard C. Taylor, Marquette University, Milwaukee (WI)

Staff

Cristina D'Ancona, Elisa Coda, Giulia Guidara, Issam Marjani, Cecilia Martini Bonadeo

Submissions

Submissions are invited in every area of the studies on the transmission of philosophical and scientific texts from Classical Antiquity to the Middle Ages, Renaissance, and early modern times. Papers in English, French, German, Italian, and Spanish are published. Prospect authors are invited to check the *Guidelines* on the website of the journal, and to address their proposals to the Editor in chief.

Peer Review Criteria

Studia graeco-arabica follows a double-blind peer review process. Authors should avoid putting their names in headers or footers or refer to themselves in the body or notes of the article; the title and abstract alone should appear on the first page of the submitted article. All submitted articles are read by the editorial staff. Manuscripts judged to be of potential interest to our readership are sent for formal review to at least one reviewer. *Studia graeco-arabica* does not release referees' identities to authors or to other reviewers. The journal is committed to rapid editorial decisions.

Subscription orders

Information on subscription rates for the print edition of Volume 8 (2018), claims and customer service: redazione@pacineditore.it

Web site: <http://learningroads.cfs.unipi.it>

Service Provider: Università di Pisa, ICT - Servizi di Rete Ateneo

ISSN 2239-012X (Online)

Registration at the law court of Pisa, 18/12, November 23, 2012.

Editor in chief Cristina D'Ancona (cristina.dancona@unipi.it)

Mailing address: Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, via Pasquale Paoli 15, 56126 Pisa, Italia.

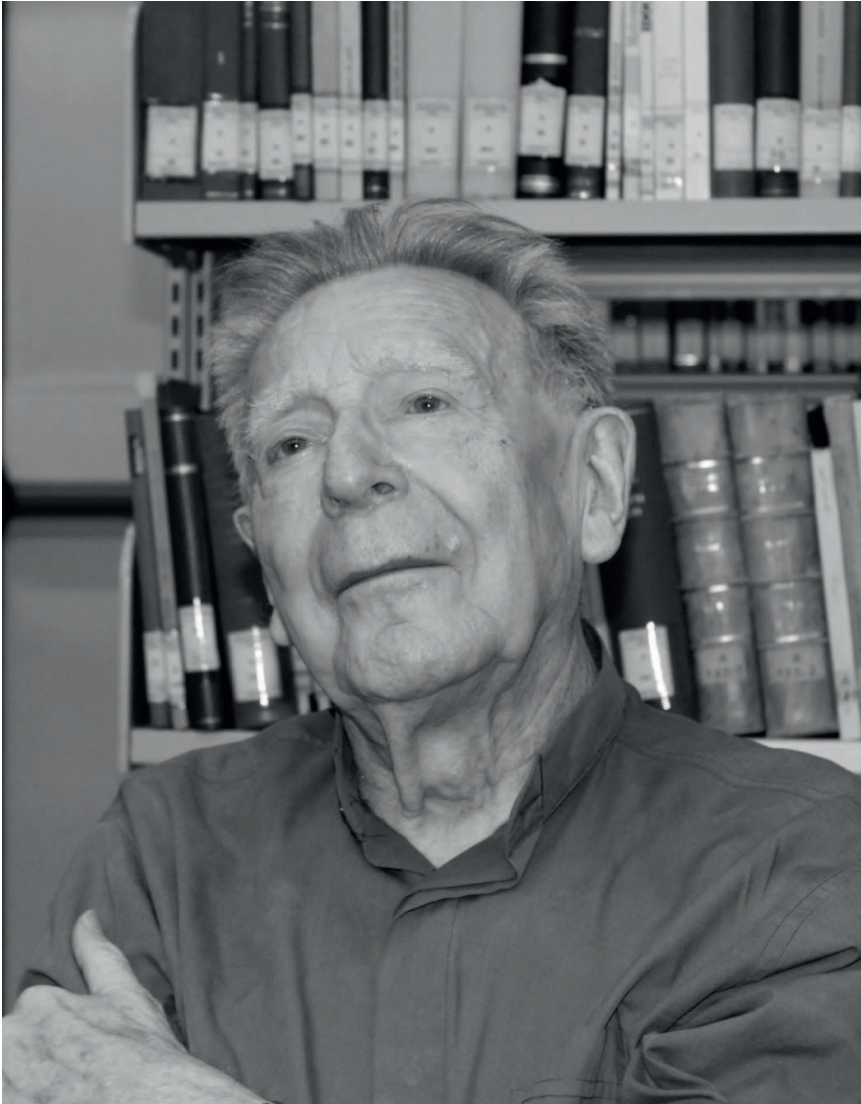


© Copyright 2017 by Industrie Grafiche Pacini Editore, Pisa.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, translated, transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior written permission from the Publisher. The Publisher remains at the disposal of the rightholders, and is ready to make up for unintentional omissions. *Studia graeco-arabica* cannot be held responsible for the scientific opinions of the authors publishing in it.

Cover

Mašhad, Kitābhāna-i Āsitān-i Quds-i Raḡawī 300, f. 1v
Paris, Bibliothèque nationale de France, *grec* 1853, f. 186v



Maurice Borrmans MAfr. (1925-2017)

Studia graeco-arabica is most grateful to Reverend Father Valentino Cottini, former Director of the Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica, for accepting to open this volume and to Dr. Concetta Luna, Scuola Normale Superiore, for her invaluable help in driving it to publication.

Table of Contents

Valentino Cottini <i>Maurice Borrmans. Un profilo</i>	» 1
Marco Zambon “ <i>Apprendere qualcosa di sicuro</i> ” (ps. Clem. Hom. I 3, 1) <i>Verità filosofica e verità profetica nella I omelia pseudoclementina</i>	» 13
Giovanni Catapano <i>Nobilissimus philosophus paganorum / falsus philosophus: Porphyry in Augustine’s Metaphilosophy</i>	» 49
Elisa Coda <i>Divine Providence and Human Logos in Themistius Some Philosophical Sources of Discourse 6</i>	» 67
Henri Hugonnard-Roche <i>E Dio disse: “La terra produca germogli” (Gen. 1, 11) Sulla tradizione botanica siriana</i>	» 85
Ida Zilio-Grandi <i>La pazienza dell’Islam: la virtù detta ‘ṣabr’</i>	» 105
Patrizia Spallino, Mauro Mormino <i>Cuore, anima e mente Un esempio di circolarità lessicale tra tradizione islamica e cristiana</i>	» 119
Cristina D’Ancona <i>God and Intellect at the Dawn of Arabic Philosophical Thought Plotinus’ Treatise V 4[7], Aristotle’s Metaphysics and De Anima in the Age of al-Kindī</i>	» 133
Giovanni Mandolino <i>La testimonianza del patriarca nestoriano Israel di Kaškar (m. 872) sulla pseudo-Teologia di Aristotele</i>	» 153
Carmela Baffioni <i>Embryology in an Ismā‘īlī Messianic Context The Manuscript Tradition of the Iḥwān al-Šafā’</i>	» 167
Thérèse-Anne Druart <i>Al-Fārābī: A Philosopher Challenging Some of the Kalām’s Views on the Origin and Development of Language</i>	» 181

Khalil Samir Khalil S.J. <i>La doctrine de l'Incarnation de Yahyā ibn 'Adī à la lumière du Traité 17 Sbath</i>	» 189
Hans Daiber <i>Ethics as Likeness to God in Miskawayh An Overlooked Tradition</i>	» 195
Issam Marjani <i>Avicenne, commentaire de la Sourate al-A'lā Traduction française du texte établi à l'aide d'un 'nouveau' témoin et relevé des emprunts de Faḥr al-Dīn al-Rāzī dans son exégèse de la sourate</i>	» 205
Emmanuel Pisani O.P. <i>Le ḥanbalisme, matrice idéologique du fondamentalisme islamique?</i>	» 233
David B. Burrell C.S.C. <i>In the Wake of Maurice Borrmans: Perceptions of Islam and Christianity</i>	» 247
Christian Jambet <i>Le problème de la certitude dans la philosophie de Subrawardī</i>	» 255
Cecilia Martini Bonadeo <i>Una parafrasi araba di Metafisica Iota Il capitolo XI del Libro sulla scienza della metafisica di 'Abd al-Laṭīf al-Baḡdādī</i>	» 269
Richard C. Taylor <i>Averroes and the Philosophical Account of Prophecy</i>	» 287
Concetta Luna <i>Prêcher aux philosophes et aux théologiens: quatre sermons de Gilles de Rome pour le temps pascal</i>	» 305
Gianfranco Fioravanti <i>La Questio 'utrum passionēs sive accidentia sint separabilia a subiecto' di Antonio da Parma (m. 1327)</i>	» 381
Mohammad Ali Amir-Moezzi <i>Le šī'isme entre exercice du pouvoir et sauvegarde de la foi Le cas d'al-Maḡlisī</i>	» 387
<i>Book Announcements and Reviews</i>	» 397
Jules Janssens <i>Marc Geoffroy. In Memoriam</i>	» 470
<i>Index of Manuscripts</i>	» 475
<i>Index of Ancient and Medieval Names</i>	» 476
<i>Index of Modern Names</i>	» 480

Maurice Borrmans

Un profilo

Valentino Cottini

Il Professor Padre Maurice Borrmans è morto il 26 dicembre 2017 nella casa dei Missionari d’Africa (Padri Bianchi) di Bry-sur-Marne, vicino a Parigi.

Non è facile tracciarne un profilo. Aveva una personalità ricca e complessa, non esente da contraddizioni. Egli sapeva essere dolcissimo, ma più spesso si mostrava spigoloso: aveva carattere forte, che sovente lo rendeva bastian contrario di professione; era paziente (solo negli ultimi anni!) con i suoi studenti, ma sbrigativo e polemico con chi pensava non avesse compreso i termini delle sue affermazioni e delle sue argomentazioni; era tenace nelle sue amicizie (normalmente scelte tra gli intellettuali e tra i discepoli), ma facile anche a interromperle quando si sentiva minacciato o non compreso nelle sue idee; intelligentissimo e coltissimo, dotato di una memoria prodigiosa nel ricordare persone, aneddoti, circostanze, opinioni e polemiche, soprattutto a proposito dell’Islam, ma fragile nelle questioni pratiche e ordinarie; dotato di una volontà e di una capacità di lavoro proverbiali e nello stesso tempo amabile conversatore durante i pranzi o attorno a un bicchiere di vino; facondo e grande comunicatore, ma talora chiuso in lunghi e inspiegabili silenzi; semplice da sfiorare talora l’ingenuità (non tollerava gli scherzi su di lui, che non comprendeva) e meravigliosamente complesso da sembrare quasi irraggiungibile; generoso e altruista nell’ascolto delle persone con problemi, ma nello stesso tempo autocentrato nella torre d’avorio della sua sconfinata cultura; uomo di dialogo, ma anche rocciosamente attaccato al proprio modo di pensare; profondissimo conoscitore dell’arabo e del Corano, quindi estremamente critico di fronte alle traduzioni correnti, che non si esimeva dal disprezzare; dotato di una salda pietà cristiana e missionaria che lo vedeva sempre presente alle celebrazioni liturgiche, attento alla formazione missionaria dei giovani e delle giovani e nello stesso tempo capace di polemizzare, anche aspramente, contro chi si permetteva di dissentire. Tutto questo dispiegato in una lunga vita, costellata di innumerevoli viaggi, incontri, lezioni, conferenze, articoli, libri.

Ho scelto dunque di provare a scrivere qualche cosa attingendo alla conoscenza diretta di Borrmans come professore, ai lunghi colloqui avuti con lui nell’ultima parte della sua vita, quando indegnamente (l’avverbio ha qui tutto il suo valore etimologico) lo sostituii come direttore della rivista *Islamochristiana*, alle testimonianze di persone che con lui hanno condiviso “il pane e il sale”¹ e, ovviamente, alla sua bibliografia. In ogni caso sono cosciente che ne uscirà solo ‘un’ profilo: non agiografico, ma pervaso da stima e da profondo affetto, che illuminerà alcuni aspetti di una personalità grande e complessa, che ha segnato la sua epoca per quanto riguarda il dialogo tra cristiani e musulmani.

¹ Cf. per esempio il bellissimo contributo di A. Ferré MAfr. (missionario d’Africa), “*In memoriam* Maurice Borrmans”, *Islamochristiana* 43 (2017), pp. 1-6.

Gli inizi e il 'periodo africano'

Maurice Borrmans era nato a Lille nel 1925.² Il cognome (amava dirlo lui stesso) palesa le origini fiamminghe della sua famiglia, che gestiva un negozio di abbigliamento.³ Egli comunque si sentì sempre profondamente e totalmente francese: un'identità che manterrà fieramente intatta per tutta la vita, nonostante i lunghi anni di permanenza nel Nord Africa e in Italia. Durante l'adolescenza scoprì la 'vocazione' di entrare nella Società dei Padri Bianchi, i Missionari d'Africa. Lo nota egli stesso in una specie di breve autobiografia.⁴ Fu così che all'età di vent'anni raggiunse l'Africa settentrionale e si appassionò alla cultura araba e all'Islam che ne costituiva un elemento essenziale. Dotato di una volontà di ferro, si gettò a corpo morto in uno studio che, con Leopardi, potremmo definire "matto e disperatissimo" della lingua araba classica e magrebina, arrivando a padroneggiarla perfettamente. Questa competenza gli consentì non solo di ottenere i gradi accademici,⁵ ma anche di accostare direttamente le fonti arabe e musulmane (e in primo luogo il Corano, una competenza eccellente che mantenne inalterata fino alla morte), di poter conversare, tenere conferenze e scrivere articoli e libri in quella lingua. Contemporaneamente si appassionò anche al diritto Islamico (*fiqh*), che sfruttò per la sua doppia tesi di dottorato alla Sorbona di Parigi nel 1971⁶ e che rimase anche una sua area specialistica nelle pubblicazioni e nell'insegnamento. Il periodo 'africano' consentì a Borrmans di iniziare amicizie di livello accademico che coltiverà con alterne vicende fino alla fine.⁷

Da Missionario d'Africa, ordinato prete il primo febbraio 1949, destinato con pochi altri all'Africa settentrionale e ai rapporti con i musulmani arabi, seguì anche le vicende di un'Istituzione alla quale rimase legato tutta la vita. La sua Società, da sempre attenta alla situazione religioso-culturale dei popoli in cui opera, aveva fondato a Tunisi l'*Institut des Belles Lettres Arabes* (IBLA), aprendo anche una sezione per la formazione linguistica e culturale dei missionari cristiani che avrebbero operato nei paesi arabo-musulmani. Nel 1949 il numero crescente di studenti aveva fatto decidere i responsabili di distaccare la sezione propriamente formativa in una località differente, La Manouba, un sobborgo di Tunisi. E fu lì che il giovane Maurice fu inviato come professore nel 1954. Vi rimase dieci anni,⁸ fino a quando, cioè, in seguito alle vicende connesse con l'indipendenza della Tunisia dalla Francia, si impose la necessità di trasferire l'Istituto in una località europea al riparo dalle incertezze della storia. La scelta dell'ubicazione non fu per niente facile.

² Per le note biografiche mi servo liberamente della sintesi letta da G. Demeerseman (MAfr.) durante i funerali e poi completata (cf. http://peresblancs.org/biographie_de_Maurice_Borrmans.pdf, consultato il 9 luglio 2018) e naturalmente di Ferré, "In memoriam Maurice Borrmans".

³ Ferré ricorda che il negozio tenuto dalla famiglia Borrmans a Lille aveva come insegna "L'impeccable". E nota argutamente: "tutto un programma!".

⁴ Cf. "Un cheminement de dialogue", *Voix d'Afrique* 97 (dicembre 2012), pp. 10-11; in inglese (in forma più ampia) "Following a Path of Dialogue" in C.W. Troll - C.T.R. Hower (ed.), *Christian Lives Given to the Study of Islam*, Fordham U.P., New York 2012, pp. 13-21, qui p. 13.

⁵ Una "License ès Lettres" all'Università di Algeri.

⁶ *Statut personnel et Famille au Maghreb de 1940 à nos jours*, accompagnata da una tesi complementare dal titolo *Documents sur la Famille au Maghreb*, ambedue pubblicate nel 1976.

⁷ È necessario citare in particolare, tra le sue amicizie 'musulmane', quella con Mohammed Arkoun, che diventerà professore alla Sorbona, con il quale pubblicherà in seguito *L'Islam, religion et société* (Éditions du Cerf, Paris 1982), ma poi stringerà amicizie fraterne anche con i professori Mohamed Talbi (amicizia in seguito naufragata per una inspiegabile mutazione di indirizzo da parte di quest'ultimo), Abdelmajid Charfi, Ali Merad e Hmida Ennaïfer, con il quale pubblicherà *Mustaqbal al-ḥiwār al-islāmī al-masīḥī (L'avenir du dialogue Islamo-chrétien)*, Dār al-Fikr, Damas - Beyrouth 2005.

⁸ Nel frattempo, nel 1960, l'Istituto aveva assunto il nome di Institut Pontifical d'Études Orientales (IPEO).

Il 'periodo romano'

Si optò infine per Roma, allora in pieno fermento a causa del Concilio Vaticano II (1962-1965). Nel medesimo anno, il 1964, erano avvenuti alcuni fatti importanti: era stato istituito il Segretariato per i Non Cristiani; il Papa Paolo VI aveva promulgato l'enciclica *Ecclesiam suam* con la quale entrava ufficialmente nel vocabolario ecclesiale la parola "dialogo"; la "Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane" (*Nostra Aetate*) era quasi completata. In Vaticano lavoravano alcuni Padri Bianchi e quindi la possibilità di avere a Roma un Istituto specializzato sull'Islam fu vista come assolutamente conveniente. P. Maurice partecipò al faticoso trasloco dell'Istituto⁹ e soprattutto della biblioteca, prima da Tunisi a Marsiglia e poi da Marsiglia a Roma.¹⁰ Borrmans non amava i cambiamenti repentini e all'inizio digerì male il trasferimento, che metteva fine alla sua inculturazione 'in loco' in terra araba e musulmana. Ma, dopo i primi momenti di sconcerto, aveva una capacità di ricupero singolare. Di fatto il quarantennale periodo 'romano' (1964-2004) è stato probabilmente il più fecondo della sua esistenza, quello che ha segnato il suo passaggio definitivo alla causa del dialogo Islamo-cristiano, brillantemente preparato nel precedente 'periodo africano'.

La sua attività di base comunque restò quella dell'insegnamento presso l'Istituto,¹¹ dove assicurava corsi di arabo, di diritto, di spiritualità Islamica e di relazioni Islamo-cristiane. Come professore, i suoi studenti lo ricordano ancora con affetto, timore e tremore. In particolare per l'insegnamento dell'arabo egli viene descritto come un professore esigente, preciso, duro, quasi spietato. C'è ancora chi racconta crisi di sconforto, di depressione e di pianto in seguito alle sfuriate del professor Borrmans. Il fatto è che la stessa dedizione, la stessa capacità di lavoro, la stessa metodologia da lui adottate nei suoi anni 'africani' le esigea anche dai suoi studenti, spesso meno dotati di intelligenza e di volontà. E tuttavia basta uno sguardo alla sua bibliografia per rendersi conto degli strumenti che egli approntava proprio per gli studenti: dalla grammatica araba, rimasta inedita, alle traduzioni di *Études Arabes*, una rivista che, dopo i primi numeri, fu dedicata esplicitamente agli studenti, i quali potevano così usufruire di letteratura arabo-musulmana magistralmente tradotta in lingue occidentali, consentendo loro di impraticarsi nel vocabolario specifico delle singole scienze Islamiche.

Oltre a imparare l'italiano, che diventò, dopo il francese, la sua seconda lingua di comunicazione, egli allargò le sue conoscenze nel fertile mondo dell'orientalistica italiana che coltivò nell'ambiente romano (guadagnando, tra l'altro, la stima del grande orientalista Francesco Gabrieli) ma anche in altre università, come Napoli, Venezia e Milano. Fu soprattutto, da quando venne nominato, insieme con altri membri della Società e dell'Istituto,¹² consultore del Segretariato per i Non Cristiani¹³ (che nel 1988 cambierà il nome in Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso) che P. Borrmans entrò a pieno titolo nella cerchia degli studiosi che operarono e continuano a operare costantemente

⁹ Nel frattempo l'Istituto aveva cambiato il nome in Institut Pontifical d'Études Arabes (IPEA).

¹⁰ Cf. M. Borrmans, "Le cinquantenaire du transfert de l'Institut à Rome (1964-2014)", *Islamochristiana* 40 (2014), pp. 5-15.

¹¹ Nel 1981 l'Istituto assunse finalmente il nome attuale, Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI).

¹² L'Istituto nel frattempo ottenne dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica la facoltà di assegnare i gradi accademici di Licenza e poi di Dottorato.

¹³ Basti ricordare tra i membri della Società dei Missionari d'Africa P. Joseph Cuoq, che fu sottosegretario dal 1965 al 1969, e Mons. Michael Fitzgerald, che fu prima segretario (1987-2002) e poi presidente del PCDI (2002-2006). Ma Borrmans ricordava con nostalgia e affetto i cardinali Paolo Marella e Sergio Pignedoli, presidenti rispettivamente dal 1964 al 1973 e dal 1973 al 1980, e soprattutto Mons. Pietro Rossano, prima sottosegretario (1966-1973) e poi segretario (1973-1982), prima di essere nominato vescovo e rettore della Pontificia Università Lateranense.

per il dialogo con i musulmani. Sarà questo il suo campo di azione piú fecondo, l'ambito nel quale spenderà la maggior parte delle sue forze e per il quale è ricordato sia da parte cristiana sia da parte musulmana.

Era iniziato un periodo di entusiasmo e di grande apertura della chiesa cattolica. Per quanto riguarda i rapporti con i musulmani, Borrmans viveva a stretto contatto, per esempio, con il confratello Robert Caspar, il quale, insieme con il domenicano egiziano Georges Chehata Anawati, fu tra i principali artefici del n. 3 della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, vero manifesto della nuova considerazione con cui la chiesa cattolica si rivolgeva ai musulmani;¹⁴ egli partecipava attivamente alle iniziative organizzate dai Padri Bianchi nelle convocazioni estive delle 'Journées Romaines'.¹⁵

Di questi fertili anni romani mi limito a citare solo alcuni eventi. Nel 1975 Borrmans fondò la rivista *Islamochristiana*, che resterà la sua creatura piú amata. Vale la pena di fermarsi sui redattori e sui collaboratori del primo numero, che registro fedelmente. Direzione e amministrazione: Maurice Borrmans; comitato di redazione: Michael L. Fitzgerald, André Ferré; collaboratori: Georges C. Anawati¹⁶ (I.D.E.O., Il Cairo), Mohammed Arkoun¹⁷ (Università di Parigi), Roger Arnaldez¹⁸ (Università di Parigi), Hasan Askari (Università di Aligarh, India), Robert Caspar (I.B.L.A., Tunisi), Mikel De Epalza (Università Comillas, Madrid), Louis Gardet¹⁹ (Ollières, Francia), Jacques Jomier²⁰ (I.D.E.O., Il Cairo), Ali Merad²¹ (Università di Lyon), Mohamed Talbi²² (Università di Tunisi). Tra i collaboratori del numero specifico, tra altri: Abdelmajid Charfi (professore presso l'École Normale Supérieure et membro del C.E.R.E.S. a Tunisi) e Henri Teissier (Vescovo di Orano). Borrmans, Fitzgerald e Gardet erano inoltre consultori del Segretariato per le Relazioni con i Non Cristiani, mentre Teissier ne era membro permanente. Basta questo elenco per rendersi conto che Borrmans aveva raccolto attorno a sé, all'Istituto e alla 'sua' rivista, il meglio degli intellettuali cristiani e musulmani del tempo,²³ disposti a impegnarsi e a scrivere per il dialogo Islamo-cristiano. A queste persone P. Maurice rimarrà legato per tutta la vita, premurandosi di scriverne commossi e commoventi *In memoriam*. Pensata dall'inizio come trilingue (francese, inglese e arabo), la rivista va solo gradatamente assumendo la struttura tripartita che la caratterizzerà dal numero sette in poi: una prima sezione dedicata a saggi e articoli, una seconda a note e documenti

¹⁴ Cf. M. Borrmans, "L'émergence de la Déclaration *Nostra Aetate* au Concile Vatican II", *Islamochristiana* 32 (2006), pp. 9-28.

¹⁵ Cf. M. Borrmans, "Les 'Journées Romaines' et le dialogue Islamo-chrétien", *Islamochristiana* 30 (2004), pp. 111-22. P. Maurice ne diresse 4 edizioni, dal 1969 al 1975 (cf. Borrmans, "Following a Path of Dialogue", in Ch. W. Troll - C. T. R. Hewer (ed.), *Christian Lives Given to the Study of Islam*, Fordham U.P. 2012, pp. 13-21 p. 17). Sulle 'Journées Romaines' del 1967, particolarmente significative perché riflettono il nuovo atteggiamento della chiesa, cf. R. Caucanas, "Les 'Journées Romaines' de 1967. Dialogue et mission au lendemain du Concile", *Islamochristiana* 43 (2017), pp. 173-93. Del medesimo autore *Les Journées Romaines de 1967. La Mission chrétienne et l'Islam à l'heure du Dialogue de salut*, di prossima pubblicazione.

¹⁶ Cf. la serie di testimonianze, tra le quali quella di Borrmans, in "In memoriam Georges C. Anawati", *Islamochristiana* 20 (1994) 1-22.

¹⁷ M. Borrmans, "In memoriam Mohammed Arkoun", *Islamochristiana* 36 (2010), pp. 1-10.

¹⁸ M. Borrmans, "In memoriam Roger Arnaldez", *Islamochristiana* 32 (2006), pp. 1-8.

¹⁹ M. Borrmans et al., "In memoriam Louis Gardet", *Islamochristiana* 12 (1986), pp. 1-26.

²⁰ M. Borrmans, "In memoriam Jacques Jomier", *Islamochristiana* 35 (2009), pp. XIX-XXXIII.

²¹ M. Borrmans, "In memoriam Ali Merad", *Islamochristiana* 43 (2017), pp. 35-41.

²² M. Borrmans et alii, "In memoriam Mohamed Talbi", *Islamochristiana* 43 (2017), pp. 17-33.

²³ Altri illustri nomi del dialogo Islamo-cristiano si aggiungeranno nei numeri successivi, come, per esempio, Samir Khalil Samir, Arij Roest Crollius, Christian Troll, Kenneth Cragg, Youakim Moubarac (cf. M. Borrmans, "In memoriam Youakim Moubarac", *Islamochristiana* 21 [1995], pp. 1-8), Jacques Waardenburg (cf. M. Borrmans, "In memoriam Jacques Waardenburg", *Islamochristiana* 41 [2015], pp. 1-30), etc.

di quanto avveniva nelle differenti parti del mondo in tema di dialogo Islamo-cristiano e una terza riservata alle recensioni di libri. Borrmans ne è stato direttore e prolifico autore fino al numero 30 (2004), salvo una breve interruzione quando i superiori della sua Società lo inviarono per un triennio in Bahrein.²⁴ Ma anche dopo la sua partenza dal PISAI e fino alla fine continuò a offrire contributi di articoli e soprattutto di recensioni, di consigli, di idee, di proposte e di ammonimenti all'attuale direzione della rivista.

La collaborazione con il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso fu davvero proficua. Il frutto più maturo, probabilmente, coincise con l'incarico affidato a P. Borrmans di pubblicare una seconda edizione degli *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani* prodotti dal medesimo Consiglio nel 1969, rivedendo, aggiornando e completando sulla base delle osservazioni ricevute la prima edizione.²⁵ Questo libro, pubblicato in francese nel 1981 e poi tradotto in olandese, tedesco, italiano,²⁶ turco, arabo e inglese, rispecchia il cammino aperto dalla chiesa cattolica, ma è anche il prodotto maturo del pensiero di P. Maurice sul tema del dialogo Islamo-cristiano. Alla chiarezza espositiva dei concetti fondamentali delle due tradizioni religiose corrispondono l'equilibrio e l'approccio realistico al dialogo, che anticipano la "via media" nella considerazione cristiana dell'Islam, che vedremo più avanti. Nella postfazione dell'ultima edizione e infine anche in una conferenza inedita dell'11 maggio 2017, Borrmans ribadisce che quegli orientamenti mantengono tutta la loro validità anche oggi. Ed è vero.

Fu ancora il Pontificio Consiglio che lo incaricò di essere presente a numerosi incontri 'ufficiali' organizzati in quel periodo di grande entusiasmo per il dialogo Islamo-cristiano: Tripoli (Libia), Tunisi, Amman, Beirut, Atene, Roma, Istanbul, Dakar, Algeri, Parigi, Rabat, Bruxelles. La sua capacità di tenere gli interventi direttamente in arabo gli apriva automaticamente la stima e la fiducia da parte degli interlocutori musulmani; questi incontri gli permisero di allargare la cerchia delle sue conoscenze tra intellettuali cristiani e musulmani, con i quali intrattenne poi intensi scambi epistolari o che invitò a tenere corsi e seminari al PISAI.

Nel 1985, Borrmans fu uno dei principali estensori del famoso discorso che Giovanni Paolo II tenne ai giovani marocchini il 19 agosto nello stadio di Casablanca. Con orgoglio ne citava spesso qualche brano o la preghiera finale, in cui emergono ancora una volta la conoscenza profonda dell'Islam nei suoi principi e nel suo vocabolario e nello stesso tempo il desiderio di incontro al di là delle invincibili differenze: "Cristiani e musulmani, generalmente ci siamo malcompresi, e qualche volta, in passato, ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio c'inviti oggi, a *cambiare le nostre vecchie abitudini*. Dobbiamo rispettarci e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio".²⁷

²⁴ Anche questo cambiamento non fu ben digerito, almeno all'inizio, perché interrompeva un'attività assai promettente a Roma. Tuttavia P. Maurice profitterà del periodo per perfezionare ulteriormente il suo arabo e impraticarsi nello studio dell'inglese. Nei numeri 7-10 (1981-1984) di *Islamochristiana* figura come capo redattore Robert Caspar, benché Borrmans risulti sempre nello Scientific Board della rivista e abbia offerto contributi, in particolare nel n. 9, che porta come titolo generale "Droits de l'homme / Human Rights".

²⁵ La prima edizione era opera congiunta di tre personalità importanti del dialogo Islamo-cristiano: Joseph Cuoq, Jean-Mohamed Abd-el-Jalil e Louis Gardet.

²⁶ L'edizione originale francese è stata pubblicata dalle Éditions du Cerf, Parigi. La prima edizione in italiano è stata pubblicata dall'Urbaniana U.P. (traduzione di C. Vergnani), Roma 1988 (ristampa 1991). Una nuova edizione con un'interessante postfazione di Borrmans (pp. 207-18) è stata pubblicata dalla medesima casa editrice nel 2015.

²⁷ F. Gioia (ed.), *Dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II (1963-2005)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, pp. 393-403, qui 402. Corsivo nel testo.

Gli anni '90 del secolo scorso videro intensificarsi le tensioni nel mondo arabo-musulmano. La Società dei Padri Bianchi, il PISAI che ne era un'emanazione e P. Maurice per la sua funzione di professore, di prete e di uomo, furono colpiti in modo particolare dalla tragica situazione che venne a crearsi in Algeria. Tra le conseguenze spaventose di questa guerra civile che per anni insanguinò il paese, ci fu anche la barbara uccisione di 19 cristiani, recentemente dichiarati martiri della fede. Tra questi, sei erano stati studenti del PISAI e quindi anche di Borrmans.²⁸ Sono testimone diretto del suo dolore e del suo sconcerto, ma nello stesso tempo anche di una certa sua fierezza, pensando alla testimonianza da essi offerta in modo pacifico di fronte alla violenza scatenata da frange dell'estremismo Islamico. Con particolare commozione egli ricordava il rapporto fraterno che lo aveva legato al monaco trappista Christian de Chergé. Pubblicherà in seguito in *Islamocristiana* un articolo su un intervento quasi premonitore del monaco²⁹ e, nel 2015, la serie di lettere che questi gli aveva inviato,³⁰ dalle quali emerge la spiritualità del monaco, ma di riflesso anche la spiritualità di Maurice, non sempre in sintonia, anche perché Christian de Chergé era attento più alla dimensione esistenziale e spirituale dell'incontro che alla dimensione teologico-dogmatica del dialogo.

La "retraite active"

Il 'periodo romano' di P. Borrmans terminò bruscamente nel 2004, quando i superiori della sua Società gli chiesero di lasciare definitivamente il PISAI come luogo di abitazione e d'insegnamento e gli proposero di scegliere un'altra comunità di Padri Bianchi in cui risiedere. Egli optò per la comunità di Sante-Foy-lès-Lyon. Ma, all'inizio, non digerì affatto la decisione dei superiori, tanto da lamentarsene amaramente con i suoi amici: il PISAI, infatti, come casa e come ambito di attività, era diventato la sua vita, il centro di numerose iniziative e di proiezioni per conferenze e contatti in Italia e nel mondo. Dopo un periodo di assestamento nella nuova abitazione, cominciò l'ultima fase della sua esistenza, che giustamente egli definì come una "retraite active", caratterizzata da numerose e importanti pubblicazioni di libri³¹ e di articoli, dalla ripresa di importanti contributi offerti da quelli che egli chiamava i suoi "maestri",³² dalla collaborazione con l'Université Catholique

²⁸ Quattro Padri Bianchi: Jean Chevillard, Charles Deckers, Alain Dieulangard, Christian Chessel; un Trappista: Christian de Chergé; una Suora Agostiniana: Esther Paniagua Alonso; una Piccola Sorella di Gesù: Odette Prévost.

²⁹ M. Borrmans, "Christian de Chergé et son Echelle mystique du dialogue", *Islamocristiana* 42 (2016), pp. 115-35.

³⁰ M. Borrmans (ed.), *Ch. de Chergé, Lettres à un ami fraternel*, Bayard, Montrouge 2015; trad. italiana: *Lettere a un amico fraterno*, Urbaniana U.P., Città del Vaticano 2017.

³¹ Tra le sue pubblicazioni principali: *Mustaqbal al-hiwār al-islāmī al-masīhī (L'avenir du dialogue Islamo-chrétien)* (en collaboration avec Hmida Ennaïfer), Dār al-Fikr, Damas - Beyrouth 2005; *ABC per capire i Musulmani*, San Paolo, Milano 2007 (trad. francese: *ABC pour comprendre les musulmans*, Médias Paul, Paris 2010); *Dialoguer avec les Musulmans: une cause perdue ou une cause à gagner?*, Téqui, Paris 2011.

³² *Jean-Mohammed Abd-El-Jalil, testimone del Corano e del Vangelo*, Jaca Book, Milano 2006, traduzione dall'originale francese *Jean-Mohammed Abd-El-Jalil, témoin du Coran et de l'Évangile*, Éd. du Cerf / Éd. Franciscaines, Paris 2004; *Cristiani e Musulmani: Quattro precursori di un dialogo possibile*, Massignon, Abd el-Jalil, Gardet, Anawati, Urbaniana, Roma 2008 (trad. francese: *Prophètes du dialogue Islamo-chrétien: Louis Massignon, Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, Louis Gardet, Georges C. Anawati*, Éd. du Cerf, Paris 2009; *Mulla-Zadé et Abd-el-Jalil, Deux frères en conversion, du Coran à Jésus (correspondance 1927-1957)*, rassemblée, introduite et annotée par M. Borrmans, Éd. du Cerf, Paris 2009; *Louis Gardet (1904-1986), philosophe chrétien des cultures et témoin du dialogue Islamo-chrétien*, Éd. du Cerf, Paris 2010; L. Massignon, *Badaliya, au nom de l'autre (1947-1962)*, présenté et annoté par Maurice Borrmans et Françoise Jacquin, Éd. du Cerf, Paris 2011; "Lettres de Mulla-Zadé à Louis Massignon", *Orientalia Christiana Analecta* (Préface et Introduction de Mgr Ch. Molette), 292 (2012), pp. 251-376; *Louis Massignon et le Comité Chrétien d'Entente France-Islam (1947-1962)*, en coll. avec A. de Peretti, Préface de Mgr H. Teissier, Karthala, Paris 2014 (Mémoire d'Églises); *Quatre acteurs du dialogue Islamo-chrétien:*

de Lyon, dalla partecipazione a gruppi di studio e di lavoro su argomenti di attualità dell'Islam soprattutto in Francia, da lunghi soggiorni in Italia, presso amici, in particolare a Milano e presso il PISAI di Roma.³³

Tra gli avvenimenti rilevanti di questi ultimi anni mi limito a citarne due. La famosa *Lectio* di Papa Benedetto XVI tenuta a Regensburg il 12 settembre 2006 su “fede e ragione” suscitò un autentico ‘vespaio’ in ambito ecclesiale e soprattutto tra i musulmani, a causa della citazione da parte del Papa di un dialogo tra l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo e un dotto persiano, nel quale l'imperatore affermava: “Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava”. Proseguiva poi dicendo che “non agire secondo ragione, è contrario alla natura di Dio”. L'inciso era fatalmente destinato a provocare reazioni, che puntualmente avvennero, con azioni violente contro edifici di culto cristiani e l'uccisione di una suora cattolica in Somalia. Nel nostro contesto ci interessano le reazioni scritte da parte di alcuni intellettuali musulmani. In particolare si distinsero due “Lettere aperte”, facenti capo ambedue all'istituzione giordana “Al al-Bayt” di Amman, la prima un mese dopo la *Lectio* papale da parte di 38³⁴ e la seconda, un anno dopo, da parte di 138 personalità musulmane, indirizzata in primo luogo a Papa Benedetto XVI e poi ai capi delle principali chiese cristiane.³⁵ Questa seconda, partendo dalla considerazione che il cristianesimo e l'Islam nel loro insieme raggruppano più della metà del genere umano e che quindi la pace tra cristiani e musulmani è essenziale per la pace mondiale, arrivava a proporre una specie di accordo – coranicamente (3,64) una “parola comune” – tra le due religioni, fondata sul monoteismo e sull'assunto che cristianesimo e Islam hanno come centro propulsore il duplice comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Fu in particolare questa seconda *Lettera* a creare scompiglio negli ambienti ecclesiali romani, perché inaspettata e perché, per una volta, erano gli intellettuali musulmani a richiedere una risposta da parte delle chiese cristiane. P. Borrmans si attivò subito mediante conferenze pubbliche (una anche al PISAI) e articoli sia di stampo giornalistico e divulgativo sia di carattere scientifico. La sua reazione fu piuttosto articolata. In un primo tempo si limitò a notare puntigliosamente le inesattezze presenti nella “Lettera aperta”, le non corrispondenze tra la recensione araba e quella inglese e la registrazione delle reazioni critiche e di quelle favorevoli in campo arabo-musulmano e cristiano. Successivamente cominciò a lamentare che la “Lettera”, la quale per la prima volta proponeva una convergenza da parte di un folto gruppo di leaders musulmani sul fatto che l'amore di Dio e del prossimo sta al centro anche dell'Islam, non avesse avuto vasta eco e un seguito in ambito musulmano e quindi si fosse trasformata di fatto in “lettera morta”. Infine si limitò a constatare che il controverso discorso di Benedetto XVI, da cui tutto aveva avuto origine, ebbe comunque l'effetto positivo di aver dato origine a un forum cattolico-musulmano, tuttora attivo. Le citazioni di questa lettera negli scritti,

Arnaldez, Caspar, Jomier, Moubarac, Vrin, Paris 2016; *Jacques Jomier. Confidences Islamo-chrétiennes: lettres à Maurice Borrmans, 1967-2008*, éd. M. Borrmans, préface Mgr J.-M. Aveline, Publications Chemins de Dialogue, Marseille 2016.

³³ Al telefono e poi di persona mi diceva che finalmente nella sua attuale condizione di vita aveva recuperato la sua libertà di lavoro e un'autonomia di cui non aveva mai potuto godere in precedenza.

³⁴ Per il discorso completo di Benedetto XVI, la successiva precisazione da parte del Segretario di Stato, il discorso del Papa ai diplomatici dei Paesi musulmani, una “Lettera aperta” al Papa di Hmida Ennaifer e la “Lettera aperta” delle 38 personalità musulmane, cf. “Dossier Regensburg”, *Islamochristiana* 32 (2006), pp. 273-97.

³⁵ Per la “Lettera dei 138”, la reazione immediata del Card. Tauran, l'opinione dello staff del PISAI, la risposta di Benedetto XVI attraverso il Segretario di Stato e la replica del Principe Ghazi b. Muhammad b. Talal, cf. il Dossier dedicato in *Islamochristiana* 33 (2007), pp. 241-88.

nei discorsi pubblici e nelle conversazioni private di Borrmans sono innumerevoli e arrivano fino ai suoi ultimi giorni di vita.

Il secondo evento rilevante risale al 27 ottobre 2015, quanto la Pontificia Università Urbaniana conferì a P. Maurice la Laurea *honoris causa* in missiologia. In questa università egli aveva insegnato per un paio di decenni e aveva pubblicato presso le sue edizioni alcuni articoli e soprattutto gli *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani*. Vi aveva lasciato un ricordo assai vivo per la sua scienza e la sua disponibilità sia nella comunità accademica sia in schiere di studenti che aveva introdotto alla conoscenza dell'Islam. L'allora Rettore magnifico, P. Alberto Trevisiol, circa un anno prima, mi aveva parlato della sua intenzione di proporre al senato accademico la candidatura di P. Borrmans per questa onorificenza. Qualche mese dopo poteva comunicarmi con gioia di aver avuto l'unanimità dei consensi e di aver fissato la data nell'ambito dell'inaugurazione solenne dell'anno accademico 2015-2016 dell'Università, affinché l'evento avesse il massimo della solennità e della partecipazione. P. Maurice accolse la notizia con sommo piacere e preparò per l'occasione una lunga *lectio*. Purtroppo nell'estate precedente dovette subire un complesso intervento al cuore, che gli impedì di viaggiare e quindi di partecipare personalmente all'evento. Ebbi l'incarico di preparare la sua *Laudatio*,³⁶ mentre la sua *lectio*, sebbene in una versione ridotta, venne letta dal suo confratello e direttore degli studi del PISAI, P. Diego Sarriò Cucarella. Fu una festa per l'Urbaniana e per il PISAI. Il discorso fu poi pubblicato in versione integrale dalle edizioni della medesima Università.³⁷ In esso sono fusi contributi offerti e pubblicati precedentemente in diverse circostanze, ma mi sembra che qui Borrmans esprima in maniera sintetica la propria valutazione dell'Islam dal punto di vista cattolico.

L'Islam nella valutazione di Maurice Borrmans

Un rapido sguardo a questa *lectio* evidenzierà il suo punto di vista, basato sui giudizi offerti dai suoi predecessori. Lo *status quaestionis* parte dalle opere di Youakim Moubarak, il quale riprende le valutazioni storiche classiche, e dalla visione di Louis Massignon,³⁸ il quale formula prospettive nuove a partire dal rapporto del cristianesimo e dell'Islam con la figura di Abramo. Borrmans si sofferma infine sulla sintesi proposta da Georges C. Anawati, secondo il quale, al presente, si distinguerebbero tre approcci cattolici all'interpretazione teologica dell'Islam: "Una corrente minimalista, soprattutto preconciliare, che vede nell'Islam solo ciò che confligge con i dogmi cristiani. Corrente diventata anacronistica. Una corrente massimalista che in un modo o nell'altro riconosce il profetismo di Muḥammad e il carattere rivelato del Corano. Le basi di questa interpretazione sono fragili sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista esegetico e teologico. La maggioranza degli Islamologi cattolici preferisce seguire una "via media". Pur manifestando molta simpatia per i musulmani e una grande apertura al dialogo, questa via rileva le radicali divergenze che separano le due religioni, precisando accuratamente l'oggetto, le condizioni e i limiti del dialogo. Coloro che seguono questa tendenza pensano che sia prematuro formulare un giudizio teologico sull'Islam (nessuna 'teologia indiscreta!'). È necessario considerarlo come un fatto e continuare a studiarlo nella sua stessa complessità, cioè come religione, comunità, cultura e civiltà".³⁹ P. Borrmans, di fronte a ogni valutazione categorica sull'Islam che sentiva o leggeva, ripeteva come un mantra: "Di quale Islam

³⁶ Cf. http://peresblancs.org/Maurice_Borrmans_docteur.htm (consultato il 27.7.2018).

³⁷ M. Borrmans, "Approches chrétiennes de l'Islam", *Urbaniana University Journal* 69 (2/2016), pp. 133-71.

³⁸ *Ibid.*, pp. 135-44.

³⁹ *Ibid.*, p. 146.

si parla?” Riprendendo il pensiero di Y. Moubarak, egli constata che è lo stesso Islam a essere alla ricerca della propria identità,⁴⁰ e si chiede su quale caratteristica dell’Islam il cristiano sia chiamato a pronunciarsi: “Dell’Islam della Legge coranica e della sua pratica ortodossa, dell’Islam della sapienza filosofica e della sua etica umanistica o dell’Islam del sufismo dei mistici e della devozione delle confraternite? È certo che l’approccio teologico a questi tre ‘Islam’ non può che essere assai differente, a meno che non ci si accontenti di un approccio unitario a ciò che essi hanno in comune sul piano del credo, dei riti e della morale”, come è stato fatto nella Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*.

Borrmans passa poi in rassegna alcuni esponenti delle tre correnti individuate da Anawati, sfumando in parte le affermazioni del domenicano su singoli autori e arrivando infine (piuttosto sommariamente) alla posizione che sente propria, quella della cosiddetta “via media”: essa risulta, a dire il vero, un po’ appiattita sui pronunciamenti magisteriali. Mi sembra di avvertire nelle conclusioni di Borrmans ancora una certa reticenza nel formulare un giudizio decisivo, quasi non volesse prendere una posizione personale; per questo egli si appoggia pesantemente sui suoi grandi predecessori, in particolare su Youakim Moubarak, Louis Massignon e, in parte, Robert Caspar, passando anche per un intervento ancora in gran parte inedito del Card. Journet.⁴¹ Come formulare allora una valutazione, che rispetti e nello stesso tempo distingue l’oggettività dell’Islam come religione e la soggettività della fede e della pietà dei credenti musulmani? Borrmans vede l’Islam come “una religione naturale” che corrisponderebbe alla virtù della giustizia, la quale assume come nome la virtù di religione quando si tratti dei rapporti di giustizia tra la creatura e il suo Creatore [...] Se questa ‘religione naturale’ è detta ‘ravvivata da una rivelazione profetica’,⁴² è necessario intendersi bene su questa espressione piuttosto ambigua, poiché non sarebbe possibile considerare l’Islam come parte integrante della ‘rivelazione biblica’.⁴³ Quanto poi alla valutazione teologica cattolica di Muḥammad e del Corano, egli riconosce che le opinioni variano molto da uno studioso all’altro, pur riconoscendo che, in ogni caso, il Corano si esprime con un linguaggio ‘biblico’, che la stragrande maggioranza dei suoi ‘profeti’ proviene dalla tradizione giudeo-cristiana, che una parte dei contenuti biblici si trova espressa, a livello minimo, anche nel Corano e che da tutto questo nasce una certa spiritualità che è passata in eredità ai fedeli musulmani. Il campo dunque rimane aperto per ulteriori approfondimenti.⁴⁴

Non è questo il luogo per ‘valutare la valutazione’ di Borrmans sull’Islam. Tuttavia balzano immediatamente agli occhi alcuni tratti che sono distintivi di gran parte della sua opera, in particolare in riferimento al suo approccio al dialogo Islamo-cristiano e all’Islam. Quasi tutti gli autori citati sono francesi o comunque francofoni: Borrmans è rimasto in gran parte estraneo alla ricerca sull’Islam di questi ultimi decenni da parte del mondo anglosassone.⁴⁵ In secondo luogo

⁴⁰ “Si la pensée chrétienne ne s’est pas encore fixée (à son sujet), la raison principale est le destin même de l’Islam toujours en tension et n’ayant pas encore reconnu sa vraie nature” (cit. in Borrmans, “Approches” [cit. n. 37], p. 146).

⁴¹ Questo intervento sarà pubblicato a breve dal PISAI nel libro di R. Caucanas, *Les Journées Romaines de 1967. La Mission chrétienne et l’Islam à l’heure du Dialogue de salut*.

⁴² Il concetto di fondo e questa espressione in particolare sono tratti da Louis Massignon, “pour lequel l’Islam semblerait donc être ‘une religion naturelle ravivée par une révélation prophétique’ en ce sens qu’elle emprunte à la tradition judéo-chrétienne l’essentiel de son vocabulaire et une partie simplifiée de son enseignement” (Borrmans, “Approches” [cit. n. 37], p. 144).

⁴³ Cf. *ibid.*, pp. 168-9.

⁴⁴ Cf. *ibid.*, p. 169.

⁴⁵ Da quanto mi risulta, per esempio, tutta la ricerca che ruota attorno al progetto *Corpus coranicum*, tutta la problematica riguardo al tema della nascita del Corano nella cosiddetta ‘tarda antichità’, ecc. Non sono in grado di dire se tale silenzio sia dipeso da qualche incomprensione di fondo o dal fatto che egli ritenesse questi tipi di studio ininfluenti per la sua personale ricerca.

la sua ricerca è limitata quasi esclusivamente all'Islam arabo e sunnita. In tutta la sua produzione scientifica ci sono pochissimi accenni all'Islam sciita o ad altri tipi di Islam non arabo, come, per esempio, quello dell'Asia centrale, dell'India o dell'Indonesia. Si potrebbe dire che egli è rimasto fedele all'Istituto al quale ha dedicato gran parte della sua vita, il PISAI, che è appunto un Istituto di "studi arabi e d'Islamistica" e unisce in questo modo inscindibilmente l'Islam agli studi arabi. Infine, in queste conclusioni egli si è adeguato al comune denominatore che lega le varie espressioni dell'Islam al solo aspetto religioso del credo, dei riti e della morale, smentendo, almeno in parte, la complessità delle sue componenti. O forse sarebbe meglio dire che Borrmans si è volontariamente limitato all'Islam del Corano.

Concludendo

Mi sono dilungato sulla valutazione dell'Islam da parte di P. Maurice Borrmans perché credo che la dimensione principale della sua vita di uomo, di prete, di Missionario d'Africa e di professore sia stata quella del dialogo tra cristiani e musulmani,⁴⁶ improntato a un amore sviscerato per le persone⁴⁷ e nello stesso tempo a un rigore altrettanto roccioso nei principi. Questo spiega almeno in parte le difficoltà che egli ha dovuto affrontare quando le due dimensioni erano confuse: egli tenne sempre distinti i due aspetti, a costo di rompere amicizie collaudate.

Che cosa aggiungere ancora per precisare ulteriormente il profilo di questo autentico gigante del dialogo Islamo-cristiano contemporaneo? Fu uno straordinario divulgatore soprattutto nelle conferenze – che affascinavano il pubblico – e nella maggior parte dei suoi scritti. L'aspetto della ricerca certosina sui testi coranici e arabi lo riservava alle lezioni e ai dialoghi interpersonali. Fu un lettore straordinario: sono innumerevoli le sue recensioni di libri per *Islamocristiana* e per altre riviste scientifiche. Infine fu sempre un appassionato scrittore di lettere. Le scriveva a mano con una grafia inconfondibile e non smise neppure quando arrivò il tempo della posta elettronica. Coloro che hanno vissuto con lui dicono che conservava gelosamente tutte le lettere ricevute, classificandole accuratamente. Purtroppo abbiamo prova quasi solo di quelle che egli riceveva e non della grande quantità di quelle che scriveva e spediva. Ne sono prova gli epistolari pubblicati e in corso di pubblicazione con alcuni Islamologi amici e collaboratori.

⁴⁶ Altri aspetti dell'Islam erano spesso citati ma non approfonditi. Da quanto mi risulta, per esempio, se si eccettua la dimensione giuridica e in parte quella filosofica, egli ha appena sfiorato il *kalām*, l'etica, la politica, l'economia, la sociologia, la geopolitica, etc.

⁴⁷ In questo senso è possibile comprendere, per esempio, sia la pratica sia la pubblicazione dell'intuizione particolare di Louis Massignon e di Mary Khail che è la *badaliya*, cioè l'offerta della propria vita per i musulmani, sia anche altre forme di devozione, come il pellegrinaggio annuale "au Vieux Marché", in Bretagna, alla cappella dei sette dormienti di Efeso. Sulla *badaliya*, cf. M. Borrmans – L. Massignon, *Badaliya, au nom de l'autre (1947-1962)*, texte des 1^{ère} et 3^{ème} parties, notes de la 2^{ème} partie, avec F. Jacquin, Les Éditions du Cerf, Paris 2011; "Vivre à la place de l'autre (La *Badaliya* selon Louis Massignon)", *Christus* 230 (2011), pp. 214-21. Borrmans conclude la sua breve autobiografia ("Un cheminement de dialogue", cit. n. 4) con queste bellissime parole, che dicono l'orientamento della sua spiritualità Islamo-cristiana: "J'essaie, à l'instar de Louis Massignon, de m'en faire les hôtes en reprenant la 'triple prière d'Abraham' dans le cadre des trois Angelus quotidiens de la tradition catholique: le grandiose mystère de l'Incarnation du Verbe y est ainsi constamment médité en fonction d'une intercession suppliante en faveur de Sodome et de ses habitants, le matin, d'Ismaël et des musulmans, à midi, et d'Isaac et des Juifs, le soir. Louis Massignon disait le faire 'dans cette mission d'intercession, où nous demandons à Dieu, sans trêve ni cesse, la réconciliation de ces âmes chères, auxquelles nous voulons nous substituer *fi l-badaliya*, en payant leur rançon à leur place et à nos dépens'. Sans aller jusque-là, il n'est pas interdit de penser qu'un surcroît de prière, de jeûne et d'aumône de la part des chrétiens n'obtienne enfin, comme il le disait, 'qu'un plus grand nombre appartienne à l'âme de l'Église, vive et meure en état de grâce'".

Mi permetto di chiudere riportando la conclusione dell'omelia che tenni il 17 febbraio 2018 durante la celebrazione eucaristica in memoria di Maurice Borrmans, dopo che il PISAI gli aveva dedicato la sua biblioteca: "Ringraziamo Dio di averlo avuto come maestro, docente, amico, ricordandolo ancora e sempre con il suo caratteraccio talvolta impossibile, con il suo rigore e la sua tenerezza, con il suo entusiasmo contagioso e i suoi momenti di sconforto, con la sua intelligenza affilata e le sue povertà, con il suo sorriso seducente e arguto e i suoi mutismi imbronciati. Uomo a tutto tondo, prete di fede genuina e ferma, missionario d'Africa autentico, rigoroso ed entusiasta".

